

[Lettera da Terlizzi]

Dalle descrizioni che i viaggiatori hanno pubblicato dell'interno di questo Regno, e da qualche tratto delle mie lettere, voi vi siete forse creduta in diritto di concludere, ch'io mi vi debba trovare malissimo. Eppure è tutt'altro. Io mi trovo benissimo; e se non meglio qui che a Venezia, Padova, Vicenza o Verona contrade felicissime, alle quali non ispero o non temo di trovar sostituzione giammai, certo meglio, e pel fisico e pel morale, che a Napoli. Voi lo sapete: io son fatto per la ristrettissima società; il romore, la folla, mi stuonano. Qui vivo in seno d'una colta, nobile, cordiale famiglia: mi sembra d'essere con voi, coi nostri eccellenti amici; e non vi vuol poco perché mi sembri d'essere conte di Thiene, e col conte Fracanzani! L'aria mi conviene quanto quella del nostro bell'eremo arzignanense; lo che è tutto dire; poiché io sono, e sarò sempre, appassionato pel nostro bell'eremo. Voi non troverete strano quanto scrivo, allorché avrete letto da capo a fondo questa mia lettera, ch'io destino ad essere lunghissima.

Terlizzi è una picciola città, di circa 10 mila abitanti, quasi tutta rinnovata, ben fabbricata, e da un anno all'altro crescente, a' dì nostri aperta, ma che fu chiusa ne' tempi andati allorquando era più picciola, e circondata di spesse torri, tutte esistenti ancora. È situata a circa un miglio da riconoscibili residui della via Appia, cinque miglia a diritta linea lontana dal mare, e attorniata da egregiamente coltivati terreni. In quella da noi lontana età, che all'origine antica de' paesi abitati attribuiva una sorte di decoro, v'ebbe chi fabbricò poco destramente un'iscrizione pseudo-romana, in cui si parla del bosco di *Turricio*, e la fece rinvenire poco lungi dall'attuale Terlizzi, onde far credere, che ne' buoni tempi di Roma con poco diverso nome esistesse. Ma quantunque più d'un letterato, e nominatamente il celebre Martorelli, e il Pratillo, abbiano menato per buona ai Terlizzesi quella iscrizione, pur essa è manifestamente apocrifa; basta aver un po' di naso per avvedersene; poiché lo stile n'è tutt'altro che lapidario. Fu rinvenuto presso Terlizzi ed offerto al re Carlo III quel celebre calamaio antico, per illustrare il quale, il testé nominato abate Martorelli scrisse un'opera di due grossi volumi *in quarto*, nella quale cacciò la copiosa sua erudiziene, tutta quanta era, e provò, senza avvedersene, d'essere scarsamente provveduto di criterio.

Trovansi fatte al clero di Terlizzi concessioni dagli imperatori greci ne' documenti del XI secolo, e vi datò de' diplomi il grande imperatore Federigo II, e qualche altro sovrano di queste ricche contrade. Restò dopo le brevi ed accidentali residenze de' re, lungamente ancora poca cosa. Sotto il giogo feudale, poco atto a farla prosperare, pur crebbe con bastevole felicità e dopo eterne liti, la sua chiesa fu dichiarata vescovile sul finire del 1749.

Specchiandosi in più d'una delle antiche vicine sue, Terlizzi può rinunziare ben volentieri alle pretensioni d'essere stata loro coetanea: la ruggine è un carattere che per l'ordinario dà indizio di ferro antico; ma è anche quella che lo sfigura, lo distrugge, lo rende inservibile. Dormano adunque in pace le ossa del fabbricatore dell'iscrizione turriciana; e Terlizzi tragga la sua gloria da più solidi pregi. Essa ne ha veramente. Il carattere de' Terlizzesi è allegro, preveniente, ospitale, e trovasi in diametrale opposizione coll'accigliata e scostante selvatichezza, che regna in alcuni paesi vicini, de' quali vi scriverò un dì o l'altro.

V'ha qui una scioltezza di tratto che ricorda la Toscana de' tempi addietro, e la più gaia parte di Lombardia. L'amore del proprio paese, il punto d'onore, l'energia nel promuovere le cose utili o decorose alla patria, vi animano anche il minuto popolo. È la sola città di queste contrade, in cui si abbia talvolta un'opera in musica, indipendentemente dagl'istrioni, un'opera nobile. L'eseguiscono gentiluomini e signore del paese. Il teatro è sempre apparecchiato nella casa de' Paù, dov'io mi trovo attualmente; la porta n'è franca, come conviene di farla essere in un tal luogo ed a una tal compagnia. Una delle galanterie, che usano farvi al forestiere giunto di fresco le giovani dame coltivatrici della musica, si è d'andar a cantare qualche duetto, terzetto, od aria sotto le finestre della casa in cui abita. Fanno lo stesso anche ai parenti ed amici concittadini; ed hanno ragione, poiché danno della buona musica e ben eseguita.

I Terlizzesi, 12 anni fa, erano ancora soggetti ad un feudatario. Si devolve il feudo alla Corona; e trovaronsi in pericolo d'essere rivenduti. Anche di codesti pericoli ci manca del tutto l'idea sotto il felice cielo veneziano. O eccellente governo, fondato su' principi della paternità, tu non vendesti mai i tuoi sudditi; e se in tempi barbari lo avessi fatto, certo non li rivenderesti in un secolo com'è questo! Né sotto il buon re Ferdinando IV, se avesse minor numero di paglietti nell'amministrazione, si vedrebbero di tali mostruosità longobarde, che assolutamente ripugnano alle di lui solide massime, e al di lui eccellente cuore. I popolani Terlizzesi lietamente, del pari che i nobili, prestaronsi ad incontrare l'aggravio di un annuo censo per i 90 mila ducati, che pagarono sotto titolo di ricompera al Sovrano, onde non essere di nuovo venduti a qualche magnate. Lo zelo patriottico, la costanza, e la destrezza del negoziatore, ch'essi tenevano in Napoli, riuscirono ad ottenere, fra le altre, la spezosissima ed utile prerogativa di presentar annualmente al re dal ruolo de' governatori regi sei nomi, dai quali debb'essere eletto il loro. Niun'altra città del regno gode di tal distinzione, cui però farebbe d'uopo accordare a molte, per moltiplicare l'emulazione della buona condotta, e per conseguenza gli uomini esatti ed onesti nel corpo, da cui si traggono i destinati ai governi; corpo, che di tal moltiplicazione ha il massimo bisogno in queste contrade, e forse più che in qualunque altra dell'Europa colta. La scintilla del genio della nazione pugliese esiste a Terlizzi; e ben meriterebbe, che il soffio benefico del Sovrano si determinasse a darle forza di espandersi. Forse la principale ragione della differenza che passa fra i Terlizzesi e gli altri popoli loro vicini, viene dalla resistenza fatta costantemente dai loro antenati allo stabilimento nel paese loro de' claustrali possidenti. L'influenza del claustrale ricco è pur troppo grande nelle città di mediocre popolazione, e di mediocrementemente provvedute famiglie.

I cappuccini e gli zoccolanti furono ricevuti a Terlizzi; gli uni e gli altri, per necessità pieghevoli e deferenti, poco influiscono su la modalità di pensare e d'agire d'una popolazione a cui servono ed a cui pesano. I gesuiti, con tutta la volpina destrezza e soavità loro, non poterono annidarsi a Terlizzi. Che volete di più per farvi un'idea favorevole dell'acume de' miei Terlizzesi? Rispettando, come conviene, gli ordini religiosi, essi insisterono sull'angustia del loro territorio, che non poteva nutrirli.

Eccovi un altro tratto che da vieppiù a conoscere questa popolazione, e che costringe a stimarla.

Pochi giorni prima del mio arrivo in questa città, era venuto in capo ad alcuni gentiluomini, di far accomodare a proprie loro spese un tratto di strada fuor de'

borghi, perché potesse servire al passeggio: l'indole lapidosissima del paese, rende impasseggiabili le vie abbandonate a se stesse. Si fece una borsa di forse 50 ducati, così su due piedi; con sì picciola somma si diè mano al lavoro. Molti popolani, piccatisi d'emulazione, andarono a cooperarvi e colle persone, e co' loro traini; in due settimane si fece quasi un miglio di larga e benissimo eseguita strada; essa è tale, che fa vergogna a quella che attualmente lavorasi dagl'ingegneri lungo il mare, e che costa tante migliaia di ducati per ogni miglio alla nazione. Non si può vedere senza piacere l'opera della concordia e dello spirito patriottico, per quanto sia picciola: ma che non farebbe un tal popolo elettrizzato, incoraggiato e protetto?

Il mese di maggio conduce ai Terlizzesi una festa annua, che dall'essere pratica di divozione, divenne villeggiatura del popolo. Nell'antica badia di Sovereto, tre miglia lontana da Terlizzi, passata in commenda, fu trovata una immagine di Maria Vergine gran tempo fa. La città ne fece il prezioso acquisto; ma a condizione di lasciarla riportare ogni anno al luogo dell'invenzione, e di rimanervela otto giorni. Dalla divozione di accompagnarla nel viaggio, ne venne quella di trattenersi a Sovereto per custodirla. Il paese, come ho poc'anzi accennato, abonda di pietre, per modo che chi vuoi fabbricare a secco, ne ha sotto le mani a bizzeffe, e dovunque. A poco a poco i divoti fabbricarono oltre a cento capanne di *parete*, com'essi dicono, e noi diremmo di *maciera*, senza cemento, di figura conica e d'apparenza affatto ottentotta od americana. La cosa crebbe tant'oltre, che coll'occasione del divoto servizio, più di 500 persone villeggiano a Sovereto non per otto giorni soltanto, ma per tutto maggio, alloggiando assai strettamente, come i popoli ancora semi-selvaggi usano di fare. Il maggior numero è di fanciulle e giovanotti; ed in vece di recitar rosari, vi si canta e vi si balla a tutt'ore. Presiede a quella villeggiatura una libertà assoluta, e un'allegria senza uguale. La bellezza del sito, ch'è una pianura inclinata tutta verdeggiante, sparsa di cespugli e a vista del mare, invita a cento varietà di piaceri campestri. Un anno per l'altro, non mancano di prepararvisi alcune decine di gravidanze; e codesto accrescimento di popolazione, benché assai lontano per l'origine sua dall'esser plausibile, compensa in parte i tanti discapiti, che sogliono recare sorgenti analoghe negli altri paesi.

La festa della Beata Vergine di Sovereto, si celebra nel giorno che la riconduce a Terlizzi. L'immagine riviene scortata da tutto il clero, e da pur troppo numerose confraternite di varia divisa, su d'un gran carro trionfale, tirato goffamente da finti cavalli di carta ai quali, per più decoro, saranno sostituiti in avvenire cavalli veri giacché, di togliere del tutto lo spettacolo al popolo, non v'è speranza. Tre macchine di fuochi artificiali, che costano oltre 400 ducati, e vengono accese a notte avanzata contr'ogni buon riguardo di polizia, chiudono il sacro bacchanale. Le persone sensate, che sono bastevolmente numerose a Terlizzi, vorrebbero impiegar meglio il denaro, ed applicarlo a solide opere pubbliche; ma su di questo, il buon popolo non intende ragione.

Nella chiesa degli zoccolanti, all'altar Maggiore, vedesi un bellissimo e freschissimo quadro di Tiziano, rappresentante la Madonna, e parecchi santi a grandezza naturale. Chi s'avrebbe mai aspettato di trovarlo sì lontano da noi? Di codesto sommo maestro, di Paolo, del Bassano, di Pietro da Cortona, del Ribera, d'Annibale Caracci, di Bruhl, di Breughel, di Rubens, del Perugino, del Parmigianino, di Giulio Romano, e per fino del divino Raffaele, vedonsi opere nella ricca collezione della testé mentovata famiglia de Paù, coltissima, ospitalissima, e in particolar modo benemerita della patria sua. Il celebre ca-

valier Hamilton, ministro plenipotenziario britannico alla corte di Napoli, sommo giudice di quanto appartiene alle arti del disegno, fu qui pochi giorni addietro, e verificate parte a parte le ricchezze pittoresche de' signori de' Paù, protestò replicatamente d'essere rimasto sorpreso nel trovar cose di tanto pregio in una città di provincia, e così lontana dalla capitale.

I prodotti principali del territorio di Terlizzi sono le mandorle, l'olio, il vino ed il grano. Come dalle vigne d'Ariano si potrebbe ottenere dell'ottimo Sciampagna, così dall'uva verde di questo paese si otterrebbe un vino assai simile al piccolit e al tokai. Io mi lusingo di farne la prova, se mai dovrò passare un autunno e un inverno in Puglia. Vi prosperano bastevolmente bene, quando l'incostanza delle stagioni non li molesti, gli altri alberi fruttiferi; molto meglio e più sicuramente le piante oleracee. L'aria vi è eccellentissima, e come v'ho accennato, per la mia macchina preferibile a qualunque altra del Regno. Forse dalla qualità e quantità d'alberi, che vi vengono coltivati, la particolare perfezione se ne dee principalmente ripetere; da codesta, poi, principalmente deriva la svegliatezza degl'ingegni. Nel Terlizzesi non v'ha un palmo, per così dire, di campagna rasa; i mandorli e gli ulivi l'occupano tutta, e ad onta della poca profondità della terra vegetabile, i primi particolarmente vi crescono a gigantesca statura.

La pietra calcaria stratosia, che costituisce il suolo di quel distretto, è compatta e sonante sotto il martello. In alcuni luoghi è atta a nitrificare; del che ben fanno fede i pezzi di essa posti ultimamente in opera nella fabbrica della nuova chiesa madre, dai quali fiorisce spontaneamente nitro a base d'alcali vegetabile. Codesta fioritura si fa particolarmente vedere in densa lanugine alla superficie levigata delle colonne che ne adornano la facciata, ed in fiocchetti nelle cavità delle loro basi lavorate a rustico.

La volta d'una scala, costruita due anni sono di pietra calcaria del paese, durissima e unita con cemento di calce pur terlizzesi nella nuova casa del signor Forziati, benché in situazione asciutta e ventilata dal continuo passaggio di persone, e rivestita di nitro filamentoso a base d'alcali vegetabile, così arido e consistente, che i di lui cristalletti si stritolano con rumore sotto la mano che li comprime; effetto, cui non sogliono produrre l'efflorescenze pappose e cotonose delle cantine e altri luoghi umidi, che per l'ordinario danno nitro a base di terra calcaria.

L'esame che ho voluto fare delle cave, d'onde furono tratte le pietre della chiesa di Terlizzi, non mi diede ciò che avrei sperato. I lavori vi sono stati fatti orizzontalmente, a poco considerabile profondità, ed assolutamente senza scavare grotte. Quindi non vi si trova veruna delle circostanze accidentali del Pulo di Molfetta; e quindi nemmeno nitro nativo o pietra deflorescente. Per quanto però apparisce dalle accennate osservazioni, la pietra forte di Terlizzi, combinata colla terra e colla calce in opportuno luogo, e con benintese proporzioni, diverrebbe produttrice d'una quantità di salnitro non determinabile da altra misura, che da quella dell'industria. Né si dovrebbe dar orecchio ai saccenti che dicessero pappagallescamente (come han pur detto a Napoli, ed altrove) che la pietra calcaria dà spontaneamente salnitro in ogni paese; poiché veramente in tutto l'Apennino calcario, nelle montagne, e nell'isole calcarie della Dalmazia, nelle Alpi calcarie dello Stato Veneto, non mi venne mai fatto d'osservare né la spontaneità del nitro molfettese, né la ricchezza e spontaneità di quello che si produce dalle superficie della pietra messa in lavoro a Terlizzi, e in altri luoghi della Peucezia e della Japigia.

Vi siete voi annoiata in leggendo questo scartafaccio? Il mio amor proprio vi prega a risponder che no. Addio a voi, e agli eccellenti amici comuni. Addio.
Terlizzi, 16 aprile 1789

ALBERTO FORTIS